

23 APRILE 1930

Una superba esecuzione

della Messa di Verdi all'Augusteo

Quando la solenne *Messa da requiem* di Verdi risuonò sotto gli archi dell'Augusteo nel 1922 e poi, a breve distanza, nel 1924, i giornali sfoderarono tutto il notiziario e tutta l'erudizione, del resto necessari ed utili, in loro possesso. Non è il caso di ripetere e di sciupare spazio, non è il caso, soprattutto, di sciupare, con divagazioni, la profonda impressione suscitata dalla splendida interpretazione di domenica, dovuta alla bacchetta potente e commossa di Molinari, alla valentia dell'orchestra e del coro, alla risonanza dei solisti.

Diremo soltanto che la grandezza universale dell'arte verdiana, la bellezza puramente italiana e nazionale, la significazione sempre più chiara ed ammonitrice emergono nella loro imponenza monumentale.

Fin dal primo sussurrare dei vicini e dall'entrata delle voci mormoranti misteriosamente il *requiem*, l'anima del pubblico è stata subitamente presa, attenagliata e trasportata nel pieno della sacra epopea. Il *Dies irae*, il tremendo giudizio finale, che prorompe formidabile dalle brusche strappate degli archi e dagli scrosci fragorosi di sonorità, danno completa la sensazione del terrore. Il *Tuba mirum*, tra gli appelli, vicini e lontani, delle trombe e il sorgere della voce del basso, che descrive lo stupore della morte, comunicano irresistibilmente tutta la loro straripante veemenza.

Le gemme dell'opera si seguono senza interruzione: l'aria del tenore, *In gemisco*, quella del basso, *Confutatis maledictis* e *Lacrymosa dies illa* con cui il mezzo soprano apre il quartetto, finché il *Sanctus* inizia la sua corsa, che non è soltanto (come l'altra bellissima fuga, *Libera me*) un omaggio alla convenzione o un lavoro sapiente di tecnica, ma un torrente tumultuoso di sangue, che vive e bolle, e s'innalza, con piena vigoria e fermezza nell'*Hosanna in excelsis*. E poi il meraviglioso *Offertorio*, la forbita eleganza dell'*Agnus Dei* sino al *Lux aeterna* e alla trepida invocazione del *Libera me...*; tutta una successione ricca, ispirata di lirica e di dramma atta a suscitare sentimenti religiosi ed umani: un blocco marmoreo, con la base in terra e l'apice in cielo.

A realizzare questa immagine han concorso, lo abbiamo già accennato, i singoli elementi: dall'orchestra agguerrita ed unitaria al coro, che ha raggiunto piena maturità, tale che potremo cominciare a parlare di Palestrina, dei polifonisti e dei madrigalisti, prossimi ospiti dell'Augusteo. Una lode speciale, quindi, a Bonaventura Somma e ai suoi adiutori.

Ottimo il quartetto vocale ed armonico come forse mai in passato. Bianca Scacciati ha diffuso, con abilità e dignità, l'onda cristallina della sua voce vibrante; Fanny Anitua ha totalmente corrisposto alla speciale importanza ed estensione della parte di mezzo soprano; il tenore Roberto D'Alessio si è espresso con larghezza di fraseggio e con efficace omogeneità di timbro; Nazzareno de Angelis, cantante ed artista di schiette tradizioni italiane, ha saputo alternare la soavità con la drammaticità. Tutti e quattro han dato l'illusione che l'arte del cantar sinfonico debba presto tornare in onore.

All'intero e maestoso organismo vocale e strumentale Bernardino Molinari ha imposto disciplina ed animazione, precisione ed abbandono, per cui è sorta una interpretazione organica ed ispirata, che non si dimenticherà facilmente e che accresce il decoro, la serietà, la sanezza e la funzionalità dell'Augusteo.

La Messa si ripeterà domani sera, alle ore 21.